

**Martedì 14 Settembre 1999**

**alle ore 15,30**

**667<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

**ORDINE DEL GIORNO**

**I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento:**

Sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri nella Caserma Gamera di Pisa.

**II. Interpellanze e interrogazioni.**

**III. Mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est.**

**INTERPELLANZA SULLA REVOCA DELLA PENSIONE  
DI REVERSIBILITÀ AL GENITORE DEL CAPORALE  
ANTONIO PALUMBO**

COSTA, MONTELEONE, SCHIFANI, TERRACINI, D'ALÌ, VERALDI, RAGNO, PIANETTA, AZZOLLINI, CALLEGARO. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

(2-00897)

(14 settembre 1999)

che il giorno 26 agosto 1982 il giovane Antonio Palumbo, nato a Tuglie (Lecce) il 17 dicembre 1960, caporale-militare di leva nel corso di un servizio armato, insieme ad altri militari tutti in servizio presso l'89° battaglione fanteria «Salerno», rimaneva vittima di una vile aggressione armata per opera di un *commando* di brigatisti rossi a seguito della quale risultava gravemente ferito;

che il giorno 23 settembre 1982 Antonio Palumbo decedeva, dopo straziante agonia, nel reparto rianimazione del Policlinico di Napoli, presso il quale era stato ricoverato dopo il fatto di sangue;

che Antonio Palumbo veniva decorato, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1983, con medaglia d'argento alla memoria;

che al genitore Luigi, padre di altri due figli e modesto agricoltore, veniva concesso, per esclusiva iniziativa dello Stato maggiore dell'Esercito, con decreto n. 269 del 27 aprile 1985, il trattamento pensionistico privilegiato di reversibilità a decorrere dal 24 settembre 1982 e da durare a vita, quale padre avente diritto del defunto soldato Antonio Palumbo;

che con decreto n. 323 del 17 ottobre 1997 della Direzione generale delle pensioni – 10<sup>a</sup> divisione del Ministero della difesa non solo è stato revocato nei suoi effetti economici a datare dal 1° gennaio 1990 il decreto n. 269 del 27 aprile 1985 di conferimento del trattamento pensionistico di reversibilità, ma è stato addirittura richiesto quanto percepito dal 1° gennaio 1990 al 28 febbraio 1997,

si interpella il Governo al fine di conoscere se non intenda riconsiderare questa assurda ed iniqua decisione che vuol far passare per «debitore dello Stato» chi allo Stato ha in realtà dato il bene più grande: la vita del proprio figlio.

## INTERROGAZIONI SULLA CESSIONE DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE SPA

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – (3-03046)  
*Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso: (14 settembre 1999)

che le regioni Puglia e Basilicata, gli enti locali pugliesi e lucani, le forze politiche e sociali, i parlamentari e i cittadini hanno appreso, oggi soltanto, attraverso gli organi di informazione, del nulla-osta dato dal Governo all'Enel per l'acquisto dal Ministero del tesoro dell'Acquedotto pugliese, dell'Ente irrigazione e della SOGESID, il tutto per una somma certamente non rapportata al loro giusto valore, in particolare dell'Acquedotto pugliese;

che non risulta al Parlamento che l'Ente irrigazione sia stato già trasformata in società per azioni;

che l'operazione avviene in totale disprezzo delle competenze assegnate dalla legge nel settore delle risorse idriche alle autonomie locali e, soprattutto, alle regioni;

che si continua su una strada assolutamente centralista come già avvenuto per il decreto di trasformazione in società per azioni dell'EAAP e con la bozza di decreto di trasformazione in società per azioni dell'Ente irrigazione, ancora all'esame della Commissione parlamentare consultiva istituita dalla legge 15 marzo 1997, n. 59;

che il recente accordo sull'acqua, firmato dalle due regioni e dal Ministero dei lavori pubblici, impegnava lo stesso Ministero e quello del Tesoro a sentire comunque le regioni sulle «operazioni» relative all'Acquedotto pugliese;

che oltre un 20 per cento del patrimonio e, quindi del valore commerciale e patrimoniale dell'Acquedotto pugliese, deriva da investimenti della regione Puglia;

considerato:

che qualunque operazione relativa all'Acquedotto pugliese ed anche all'Ente irrigazione non può non prevedere la presenza nelle società e nel capitale sociale delle regioni Puglia e Basilicata;

che quindi il Ministero del tesoro deve revocare il nulla-osta concesso all'Enel;

che è necessario che il Parlamento si esprima sull'importante problema dando anche un indirizzo al Governo,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere quali iniziative intendano assumere.

MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso: (3-03047)  
(14 settembre 1999)

che sulla vicenda della cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL ci sono state dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti dei partiti di maggioranza e di opposizione i quali, sia pure con diversi distinguo, hanno sollevato non pochi dubbi sulla legittimità della operazione;

che successivamente si è appreso dalla stampa che il Ministro del tesoro al termine dell'incontro con i presidenti delle regioni Puglia e Basilicata dell'8 settembre 1999 ha sottolineato che la cessione dell'Acquedotto pugliese spa all'ENEL «non potrà che avvenire nel rispetto delle competenze delle regioni e nello spirito dell'accordo di programma già sottoscritto il 5 agosto 1999 tra le regioni Puglia e Basilicata»;

che si ritiene opportuno che i criteri di riferimento in materia di cessione dell'Acquedotto pugliese spa siano dettati dal Parlamento all'Esecutivo;

che prioritariamente lo stesso Parlamento dovrà pur essere informato del valore patrimoniale dell'Acquedotto pugliese spa del quale a tutt'oggi non si hanno neppure valutazioni approssimate,

l'interrogante chiede al Governo di far conoscere se sia suo intendimento trasferire in Parlamento la questione della cessione dell'Acquedotto pugliese spa, perchè tutto avvenga nella massima trasparenza e linearità.

## MOZIONI SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE A TIMOR EST

SALVATO, ANGIUS, ANDREOLLI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MARINI, RUSSO SPENA, MANCONI, CAPONI, MIGONE, CIONI, CARCARINO, CÒ, MELE, PIATTI, PETRUCCI. – Il Senato, (1-00432)  
(14 settembre 1999)

premessi:

che il 78,5 per cento dei cittadini di Timor Est con il *referendum* dello scorso 30 agosto 1999, organizzato e monitorato dall'Onu, ha scelto, nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza dall'Indonesia;

che a seguito della votazione le bande paramilitari indonesiane hanno intrapreso una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile del Timor Est; secondo le stime dell'Onu sarebbero 200.000 le persone (un quarto della popolazione globale dell'isola) costrette a lasciare la propria casa negli ultimi giorni a causa delle violenze delle bande paramilitari contrarie all'indipendenza di Timor Est;

che in una *escalation* drammatica si stanno susseguendo massacri di gente inerme; la casa del vescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal Paese;

che il presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filo-indonesiane;

che il governo indonesiano non ha assicurato il rispetto della volontà popolare e non sta facendo alcunchè per impedire le violenze e gli assassinii messi in atto dalle bande paramilitari unioniste;

che sin dall'aprile di quest'anno il colonnello Suratman, comandante militare indonesiano di Timor Est, ha annunciato che 50.000 civili sarebbero stati addestrati come guardie di sicurezza, per essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che dal 1975, anno dell'invasione di Timor Est da parte dell'Indonesia, si sono succedute sistematiche violazioni dei diritti umani a danno della popolazione civile e dell'opposizione del *National Council of Timorese Resistance*;

che Monsignor Carlos Belo, rifugiatosi in Australia, ha chiesto con forza alla comunità internazionale di intervenire per fermare il massacro;

che il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha già dato un ultimatum alle autorità indonesiane per far cessare le violenze e rispettare l'esito della volontà popolare;

che i ministri degli esteri dei paesi dell'Asia-Pacifico si sono dichiarati pronti a riportare l'ordine a Timor Est qualora le Nazioni Unite decidano che sia necessaria una forza internazionale di pace;

che il responsabile della missione diplomatica delle Nazioni Unite in Timor Est (Unamet) David Wimhurst ha chiesto alla comunità in-

ternazionale di fare passi concreti per ripristinare la pace nel territorio e per assicurare la permanenza sull'isola della missione Onu in quanto non si può contare sull'Indonesia per porre fine alle violenze;

che il personale di Unamet non intende lasciare l'isola e richiede protezione armata;

che è stata già annunciata una visita di una delegazione del Consiglio di sicurezza in Timor Est;

che il Governo italiano ha già ufficialmente dichiarato di sostenere l'azione delle Nazioni Unite perché cessi la violenza ed il disordine, appoggiando l'impegno dell'Onu, anche attraverso l'Unione europea;

che il governo indonesiano continua ad opporsi all'intervento di una forza di pace straniera in Timor Est;

che una delegazione di cinque ambasciatori delle Nazioni Unite si è recata a Giacarta ove ha incontrato il presidente indonesiano;

che l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e di garantirne i diritti umani fondamentali;

che il Consiglio di sicurezza con due risoluzioni (384 e 389) antecedenti all'esito del *referendum* aveva già chiesto il ritiro delle forze indonesiane da Timor Est;

che il Consiglio europeo, sin dal dicembre 1998, aveva dichiarato che una soluzione definitiva della questione di Timor Est non sarebbe stata possibile senza una consultazione libera che permettesse di determinare la vera volontà della popolazione di quel territorio;

che alla luce dei drammatici eventi in corso il Papa ha sollecitato l'invio di una forza multinazionale di pace,

impegna il Governo:

a convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro Paese;

a sollecitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Giacarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet a cui va data immediata protezione;

a sostenere l'invio altrettanto urgente ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte;

a chiedere, nella prossima riunione del 13 settembre a Bruxelles dei ministri degli esteri dell'Unione europea, che analoga posizione sia assunta da tutta l'Unione e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor Est.

SPERONI, PROVERA, ROSSI, PERUZZOTTI, DOLAZZA, GASPERINI, TABLADINI, ANTOLINI. – Il Senato,

(1-00433)

(14 settembre 1999)

premessò:

che con il *referendum* svoltosi il 30 agosto scorso la popolazione residente nella parte orientale dell'Isola di Timor si è pronunciata con

una maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

che dal momento in cui sono stati resi noti i risultati di predetto *referendum* è in atto una campagna di gravi violenze nei confronti del popolo Maubere, ad iniziativa di bande paramilitari unioniste che non vengono adeguatamente contrastate dalle forze di sicurezza indonesiane;

sottolineando che i morti accertati di questi disordini ammontano già a diverse centinaia e i deportati a numerose migliaia;

temendo che le citate violenze possano preludere ad una campagna di pulizia etnica ai danni della popolazione residente a Timor Est di etnia Maubere non diversa da quella per fermare la quale si è deciso di intervenire nel Kosovo;

osservando:

come alcuni paesi abbiano già dimostrato la propria disponibilità ad assicurare il ripristino dell'ordine pubblico e dei diritti civili nella parte orientale dell'Isola di Timor, ma si attenda il consenso del governo di Giacarta per procedere all'organizzazione di un vero e proprio intervento;

come, al contempo, il governo indonesiano si opponga a qualunque forma di presenza militare internazionale sul proprio suolo;

come, infine, con il recente intervento militare nei Balcani sia stato stabilito il diritto-dovere d'ingerenza umanitaria,

impegna il Governo:

a sospendere ogni genere di fornitura di natura militare nei confronti del governo indonesiano fino alla cessazione degli scontri ed al ripristino della sicurezza e dei diritti civili a Timor Est;

a chiedere ai paesi alleati dell'Italia presenti in Oceania un'energica iniziativa politico-diplomatica nei confronti del governo indonesiano, finalizzata al ripristino dell'ordine in Timor Est ed al rispetto del diritto all'autodeterminazione recentemente esercitato dal popolo Maubere;

a sollecitare nei fori competenti, ed in particolare nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione delle opportune misure di pressione per ottenere l'immediata cessazione delle violenze e, se necessario, l'intervento di una forza multinazionale di protezione a tutela dell'autodeterminazione del popolo Maubere.

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato, (1-00434)  
(14 settembre 1999)

premessi:

che la situazione venutasi a creare a Timor Est subito dopo l'annuncio dei risultati del *referendum* sull'indipendenza dell'ex colonia portoghese diviene sempre più grave e preoccupante per l'incolumità delle popolazioni;

che il governo dell'Indonesia, pur proclamando lo stato di emergenza militare, non sembra manifestare la volontà di fermare le violenze e gli eccidi;

che secondo molti osservatori indipendenti le violenze farebbero parte di un piano preordinato dell'esercito indonesiano, confermato anche dalle dichiarazioni del comandante militare indonesiano di Timor

Est, il colonnello Surataman, attraverso l'addestramento di 50.000 civili pronti ad essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che secondo fonti della Croce rossa internazionale e dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati oltre 200.000 persone che vivevano nel territorio di Timor Est sarebbero state costrette a lasciare le proprie case e i propri villaggi per essere deportati verso Timor Ovest, minacciate dalle bande paramilitari contrarie all'indipendenza dell'ex colonia portoghese;

che secondo le dichiarazioni di funzionari delle Nazioni unite, ancora presenti nella sede dell'ONU a Dili, miliziani anti-indipendentisti avrebbero aperto il fuoco contro rifugiati che tentavano di sfuggire ai massacri rifugiandosi sulle vicine colline;

che l'esercito regolare indonesiano, a guardia del quartier generale dell'ONU, non avrebbe opposto nessuna resistenza ai massacri operati dai miliziani a danno della popolazione civile;

che il responsabile della Caritas di Timor Est, padre Francesco Barreto, è stato ucciso assieme a numerosi missionari cattolici ed esponenti della chiesa di Timor Est, in occasione di attacchi delle milizie paramilitari filo-indonesiane;

che i massacri e le uccisioni hanno coinvolto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione indipendentista, in particolare la famiglia del *leader* indipendentista Xanana Gusmao;

che la decisione di ritirare il personale ONU e di limitare fortemente la presenza della missione UNAMET appare quanto di più pericoloso per la stessa incolumità delle popolazioni civili rifugiatesi all'interno della base ONU, al riparo dagli attacchi delle truppe paramilitari;

che monsignor Carlos Ximenes Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, ha sottolineato l'urgenza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda decisioni immediate sull'invio di una forza internazionale di pace a Timor orientale e che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (ACNUR) e la Croce rossa internazionale mantengano e rafforzino le loro missioni a Timor Est e nelle altre isole indonesiane dove sono fuggiti molti timoresi;

che le organizzazioni umanitarie internazionali sono impotenti di fronte ai massacri ed al gravissimo rischio di crisi alimentare, con 200.000 persone senza cibo a causa dei saccheggi e dei raccolti dati alle fiamme;

che i ministri dei 21 paesi dell'Asia Pacific Forum (APEC) si sono dichiarati pronti ad inviare propri contingenti per una missione internazionale di pace;

che il presidente indonesiano Habibie si è dichiarato disponibile ad accettare una forza di pace guidata dall'ONU per proteggere la popolazione e mettere in pratica i risultati del *referendum* del 30 agosto scorso;

che dopo le dichiarazioni del presidente Habibie, che evidenziano un forte contrasto tra potere politico e potere militare nel paese indonesiano, si rende necessario un tempestivo intervento della comunità internazionale per rendere il prima possibile operativa la missione di pace, evitando che con il passare delle ore e dei giorni la condizione delle popolazioni civili peggiorino ulteriormente;



che il commissario ONU per i diritti umani Mary Robinson ha sostenuto, a Darwin in Australia lo scorso 11 settembre, la necessità della costituzione di un tribunale per i crimini di guerra per far luce sulle barbare violazioni dei diritti umani a Timor Est;

che vi è una forte contraddizione nell'atteggiamento fin qui assunto dalla comunità internazionale rispetto alla situazione di Timor Est ed in particolare riferimento all'eccidio di oltre 200.000 persone dal 1975 ad oggi, in rapporto alle azioni intraprese in altre occasioni, come ad esempio nell'ex Jugoslavia, per il rispetto dei diritti umani e la difesa delle popolazioni civili,

impegna il Governo:

a manifestare all'ambasciatore indonesiano la forte protesta del nostro paese;

a sollecitare una forte azione diplomatica nei confronti del governo di Jakarta affinché, prima dell'effettivo arrivo della forza di pace dell'ONU, assicuri la fine delle violenze e dei massacri ai danni delle popolazioni civili di Timor Est;

a fornire la disponibilità, in sede ONU, per l'invio di truppe italiane nel contingente multinazionale di pace;

ad attivarsi presso tutte le sedi internazionali, in particolare presso il Segretario generale delle Nazioni unite, per chiedere l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini in Timor Est.

PIANETTA, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, GAWRONSKI, MAGGIORE, MANCA, VEGAS, BETTAMIO, ZANOLETTI, TAROLLI, NAPOLI Bruno. - Il Senato,

(1-00436)

(14 settembre 1999)

premessi:

che a Timor Est si sta compiendo un genocidio nei confronti della popolazione timorese che sta raggiungendo proporzioni incontrollate;

che, dopo l'annuncio dei risultati del referendum del 30 agosto scorso, con la schiacciante vittoria degli indipendentisti, le milizie filo-indonesiane hanno iniziato una vera e propria politica di terrore e di deportazione;

che migliaia di persone sono fuggite dalla capitale Dili, che ormai è sotto il controllo dei paramilitari e centinaia di persone sono state uccise;

che le milizie hanno assaltato la sede della missione ONU a Dili, minacciando il personale rimasto dopo l'evacuazione dei circa 350 membri dello *staff* ed i mille profughi rifugiati;

che sono state presentate ben due interrogazioni di Forza Italia, il 12 marzo ed il 7 luglio del 1999, che chiedevano al Governo interventi immediati finalizzati al controllo della situazione, che oramai è precipitata,

considerato:

che l'Australia ed altri paesi hanno già dato la loro disponibilità, Canberra ha messo 2.000 soldati in stato di allerta ed altre potenze mondiali si stanno esprimendo per un intervento militare;

che, poichè Timor Est è stato territorio portoghese, dovrebbe essere l'Unione europea a giocare un ruolo chiave in questa operazione;

che l'Italia, in quanto membro del G7, ha un dovere politico e morale di intervenire al fine di aiutare a porre termine al genocidio; ciò nonostante l'Italia non ha partecipato all'incontro di emergenza sul tema, avvenuto ad Auckland, a cui hanno preso parte i Ministri degli esteri di Regno Unito, Stati Uniti, Australia, di altre potenze mondiali e dell'Irlanda;

che, dopo le numerose pressioni americane, di tutta la comunità internazionale ed un nuovo appello del Papa, Giakarta ha finalmente deciso di accettare la presenza di una forza di pace dell'ONU nel Timor Est,

impegna il Governo:

ad una presa di posizione concreta ed efficace al fine di attuare un urgente intervento militare italiano, unitamente ad altri paesi, in particolare a livello europeo e nell'ambito delle Nazioni unite, per porre termine a questi terribili massacri e conseguire una pacifica convivenza per la popolazione timorese;

a sostenere un programma europeo di aiuti umanitari e di cooperazione economica a favore di Timor Est.



